



il CASTELLO

Settimanale Cavere di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE

Cava dei Tirreni — Corso Umberto n. 258 — Telef. 29

Abbonamento Sostenitore L. 2000 — Spedizione in C. C. P.

Per rinnovo usare il Conto Corrente Postale 6-5829 intestato all'Avv. Domenico Apicella — Cava dei Tirreni

AMMINISTRAZIONE

Cava dei Tirreni — Via Can. Avallone, n. 24 — Telef. 29

Decaduti sette Consiglieri Comunali

L'art. 289 del Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale, approvato con Decreto del 4-2-1915 n. 148, comma la decadenza dalla carica per i Consiglieri Comunali che non intervengono ad una intera sessione ordinaria del Consiglio senza giustificati motivi. La decadenza è pronunciata dal Consiglio, e può essere promossa dal Prefetto.

A noi risulta che nel nostro Consiglio Comunale ben sette Consiglieri, dei quali non riportiamo i nomi per cordialità cittadina, sono rimasti del tutto assenti nella ultima sessione.

Poiché invano abbiamo per lo passato cercato di scuotere la abituale abulia di coloro che ritennero di aver ricevuto il mandato popolare soltanto come appannaggio onorifico, dobbiamo rompere una buona volta ogni riserbo, e chiedere che si provveda a promuovere la innanzi indicata decadenza.

Non siamo animati da spirito di malvolenza, e neppure ci siamo preoccupati di studiare quali conseguenze possa avere una tale iniziativa sulla compagine consiliare, giacché siamo sospinti unicamente dal sentimento di giustizia e dal desiderio che si dia un esempio anche per l'avvenire.

Siamo perciò sicuri che almeno in questo il Prefetto vorrà accordarsi ed intervenire con i poteri conferitigli dalla legge, onde promuovere la decadenza dei prefetti Consiglieri, visto che a tanto non ha mai provveduto lo stesso Consiglio Comunale, malgrado qualche seduta consiliare non si fosse potuta tenere per mancanza del numero legale, e qualche altra seduta si fosse tenuta con due ore di ritardo, perché nel frattempo si dovette cercare con la lanterna di Diogene nei cinema cittadini un Consigliere disposto ad intervenire per arrotondare il numero.

DOMENICO APICELLA

I SUOLI EDIFICATORI DELL'ECA

Intendiamo qui parlare non dei suoli che il Comune vuole acquistare di casa per far luogo alla costruzione di case per i propri impiegati. E' questa una questione che attiene la sua abituale soluzione dalla reciproca valutazione degli interessi dei due Enti, e precisamente dalla considerazione che il patrimonio della Beneficenza va difeso, sia pure rispetto al Comune e per una lo devole finalità sociale.

Intendiamo, invece, accennare ad altra, simile questione, poco nota, che risale ad alcuni anni fa, nella quale, in circostanze e con procedura singolari, vennero, dalla poca benevola disposizione dell'Amministrazione Comunale per tempo, compromessi gli interessi dell'Eca, dando luogo ad una situazione che i posteriori eventi hanno fortemente contorta, e che quindi va distrutta, o regolarizzata con gran coraggio.

Com'è noto, l'Asilo di Mendicizia concentrato nell'Eca, possiede, al di là di villa Alba, alle falde di Monte Castello, una bellissima zona edificatoria, lievemente degradata e sud, che guarda l'intero Borgo di Cava ed ha, nella sfondo, la visione del mare di Viesti, verso cui da più anni si volgono gli sguardi delle Amministrazioni Comunali, per il futuro sviluppo della Città. Per tale sviluppo sarebbe anche in progetto il taglio della zona al lato nord, in prolungamento della strada per Pregiato, allo scopo di unire questa direttamente al fiume S. Lorenzo, e dare alle future costruzioni edilizie la caratteristica di un nuovo moderno quartiere cittadino.

Trattasi, com'è evidente, di una zona di alto pregio che, se pure, nell'attuale, è scarsamente redditizia, perché adibita a coltivazione orto-frutticola, ha un ineguale valore potenziale, e costituisce, per il Pio Ente proprietario, una riserva, tanto più provvida, quanto più critiche sono le condizioni finanziarie nelle quali l'Istituto si dibatte.

Senonché, negli anni 1941 e 1943, il Podestà per tempo, essendo anche legale rappresentante dell'Eca, e quindi dell'Asilo, acquistò da quest'ultimo (e cioè da se stesso in mutata veste, come dalle deliberazioni adottate, e per conto

del Comune, un lotto di detto terreno, dell'estensione di mq. 4242, al prezzo di lire 9,66 il mq. (ovvero, con la C.P.A. ebbe a formulare rilievi, di poi ritirati), lotto che, successivamente, lo stesso Podestà cedette gratuitamente all'Istituto Autonomo per le case popolari della provincia di Salerno, perché provvedesse alla costruzione di edifici popolari. Ma i disgraziati, posteriori eventi bellici non permisero di attuare tale piano, e la zona ceduta, dopo l'inizio di alcuni lavori, fu lasciata, e lo è tuttora, in abbandono, coltivata a ortaggi a cura e per conto dell'appaltatore concessionario dei lavori.

Per quanto, il Comune ha finora dimenticato di corrispondere all'Eca l'equo prezzo convenuto, in lire 41 mila. E quindi, sostanzialmente, da otto anni, l'Eca è stato spogliato di un terreno di alto valore, mentre il Comune, che ha cagionato simile danno, sia pure col miraggio di una encomiabile finalità sociale, non ha rimesso ancora una lira, di alle creazioni del rapporto contrattuale; elementi la cui inesistenza rende perciò il negozio privo di effetti giuridici, per vizio di consenso a ambo le parti. E la nullità sarebbe assoluta, e non relativa, e cioè non sanabile con atti integrativi posteriori. Noi basterà.

Trattandosi, nel caso, di un negozio non definito, a causa del mancato pagamento del prezzo (e l'uno sarebbe ora l'effettuale) valgono i principi sanciti da recenti sentenze di Corti d'Appello e della Suprema Corte di Cassazione, circa la risoluzione dei contratti per eccessiva onerosità intervenuta, in dipendenza di avvenimenti straordinari e imprevedibili

di portata generale, quale la svalutazione monetaria. E valgono, altresì, altre sentenze della stessa Magistratura ordinaria, che dichiarano inapplicabili ai debiti pecuniari in mora il principio nominalistico dei pagamenti, essendo dovuto, in tale ipotesi, in aggiunta agli interessi moratori, il danno derivante dalla svalutazione della moneta. E ciò in conformità di precise disposizioni del Codice Civile.

Sotto un triplice aspetto, quindi, i due contratti del 1941 e del 1943 non reggono, poiché se ne può invocare, in primis, la nullità assoluta, e, in via subordinata, tanto la rescissione, quanto l'adeguamento del prezzo. Natie male e peggiorati a causa di eventi, non offrono seria possibilità di raddizionalismo.

Sorge da qui l'obbligo, nell'Eca, di provvedere alla tutela del proprio patrimonio. Il Comune e l'Istituto delle Case popolari sono stati, in conseguenza, investiti della questione, e questa sarà, forse, sottoposta all'esame e deliberazione del Consiglio Comunale in una delle prossime sedute.

Noi ci auguriamo che tali future decisioni siano ispirate all'armonica temperanza dell'interesse, tanto del Comune, quanto dell'Eca, sulla base della reciproca valutazione delle realtà, la quale è della giustizia, insensibilità, o, comunque, della inefficacia dei contratti 1941 e 1943, e della necessità che la questione sia esaminata ex novo, senza alcun riferimento al passato. L'Eca, che ha un patrimonio quasi totalmente cartaceo, non può, purtroppo, fare il signorile gesto di rinunciare alla posizione di diritto che gli deriva dallo stato delle cose, per un piatto di lentichie, o, come si ventila, per qualche generosa cucchiata in più.

La soluzione migliore, la quale non recherebbe alcun danno al Comune, che, ripetiamo, finora non ha rimesso nemmeno una lira, né all'Istituto delle Case popolari, beneficiario di una donazione inificabile di nullità, è quella della restituzione pura e semplice dei suoli all'Eca, il quale, nel proprio interesse, provvederebbe a dare ad essi nell'attuale, proprio momento storico, una applicazione della legge Tupini per l'incremento edilizio un utile impiego.

Per giungere a ciò, il Comune dovrebbe ostentatamente entrare nell'ordine d'idee che l'affare tentato è andato a male, epperò andrebbe abbandonato. Qualora, invece, il Comune, d'intesa con l'Istituto delle Case popolari, voglia melgrado tutto, ritenere i suoli, per l'attuazione del programma edilizio disegnato, in vista delle esigenze cittadine, è d'uopo che addiziona al riconoscimento del valore attuale dei suoli e al relativo pagamento. Nell'industria edilizia, il costo dei suoli incide in misura lievissima su quello delle costruzioni. E quindi, nella esecuzione di un programma a vasto raggio, sarebbe inammissibile, anzi immorale, presumere di fare delle economie, lasciando a carico di un Pio Istituto di beneficenza.

In nessun Comune d'Italia, la ripresa edilizia, ed anche la costruzione di opere pubbliche, avviene a spese e a danno dei poveri. Il Consiglio Comunale di Cava, che ha tante nobili tradizioni di umanità per i miseri, non può nutrire, di certo, sentimenti opposti a quelli della coscienza generale.

ALBERTO BELGIORNO

Gennarino in SOFFITTA

Gennarino è seccatissimo, come le palme di felice memoria! E' seccatissimo perché non piove e quando non piove — aggiunge Gennarino — non c'è acqua. Nessuno, nemmeno don Nicola potrebbe dargli torto e trovare non giuste le sue osservazioni, giacché a Cava c'è bisogno di molta acqua, specialmente durante la villeggiatura. E' inutile dire che il nostro Gennarino, quando fa simili ragionamenti, pensa al Sindaco. Già, ma il Sindaco non è una sorgente né stilla acqua, non è poi un Mosè con la bacchetta miracolosa, già, ma Gennarino, che parla con la voce del popolo, dice che dovrebbe interessarsi un pochettino di più...

«Si tratta di punti di vista e di ostacoli da superare, caro Gennarino, e ti pare che l'onorevole Sindaco non si interessi a che i cittadini e i non cittadini si lavino la faccia, quando fa caldo?»

«E' va bene, professore, voi avete ragione, io ho ragione, egli ha ragione, noi non abbiamo torto ma intanto se non piove è un guaio: il tabacco si secca; la faccia non si lava...»

Qui Gennarino, soffocato dal caldo, si asciuga con uno di quei fazzoletti su cui era stampata l'Italia (beati tempi, allora si portava l'Italia anche in tasca! n. d. r.) e, svenuto, di corsa, si porta in soffitta. Sì, in soffitta, dove ricorda di antichi tempi si trovano ammassati alla rinfusa: un canterano dove sono deposte, tanto sbiadite, le polemiche dell'assessore Rossi, accartocciate con gli articoli — con questo caldo, che fa fatica — dell'amico Albino; in un altro angolo, a caso, tra vecchi ritagli di famiglia, tra sfuocate fotografie tutte piazze e merletti, trovano le parole inutili di don Nicola; da le trovi cadenti rotami di carte colorate cascano, avvolte in ragnatele polverose, su quadri di antiche prosapie a cui vanno ad offuscarsi le precisazioni di Di Marino, di Garzillo e, dulcis in fundo, dell'assessore Della Monica...

Ma Gennarino, a tutto ciò noncurante, si affaccia a un vecchio finestrino che dà sull'abbaino ove fanno bella mostra certe bottiglie vuote, unte, poco trasparenti attaccate (ah! ah!) ad una traballante seggiola, una volta dorata e venerata, ora in ribasso e trasferita di qua e di là (ah! fortuna, che non rendi poi, quel che prometti allora... Leopardi Giacomino). Guarda Gennarino, guarda la natura!

«Quanti misteri — pensa — na-

sconde la natura; mistero è come si nasce e come si vive, mistero è se il Rag. Novelli sia o non sia ancora Consigliere Comunale, mistero è il luogo dove sono andate a finire le accuse del Novelli...

«Ma qui Gennarino caro, in questa soffitta...» E in questo momento un fresco refolo di vento passa e fa dimenticare tutto...

«Ma io — dice Gennarino — caro professore, posso dimenticare il Sindaco e le altre cose, ma non mi dimentico di Coppi e Bartali, proprio bravi... Viva l'Italia...»

GIORGIO LISI

Latte nostro quotidiano!

Tutti abbiamo bisogno di latte, perché è sano, nutriente e, perché non? economico. E perciò io penso che la distribuzione a domicilio del candido elemento è cosa vantaggiosa e comoda per tutti i cittadini, ed il latte che bussa alla nostra porta la mattina è sempre il benvenuto, anche se talvolta fa delle piccole passeggiate alla fontanella.

Io sono un uomo pio e mansueto, voglio bene al prossimo ed ho sempre considerato che anche il giovanotto che mi dà il latte quotidiano è un figlio di Dio, che la vita è tanto triste, e che può essere anche giusto che il poveretto, senza danneggiare direttamente nessuno cerchi con un rubinetto caritatevole di arrotondare il suo magro bilancio, perché, è bene che si sappia, i padroni togliono sono cattivi e pagano male i poveri lavoratori...

Ma quando vengo a sapere che i produttori cedono il prezioso liquido, che a me viene venduto a lire settanta (in tutte lettere a scanso di equivoci), a sole lire trentasei (in tutte lettere ecc. ecc.) allora, dicevo, comincio a sentirmi meno mansueto e un tantino rivoluzionario! E comincio a tollerare di meno la battezzatura quotidiana, mentre che mi viene un tenue sospetto che in fondo in fondo il mio latte non sia più tanto «povero cristiano».

Però io sono mansueto, e invece di organizzarmi in iscoperti e dimostrazioni violente, mi limito ad elevare la seguente preghiera finale:

O Signor Assessore all'Annona, tu che dall'alto del tuo scanno tutto vedi e tanto misericordioso sei, cerca di vedere anche tutto ciò; dacci pure il nostro latte quotidiano e liberaci dagli speculatori. Amen.

MARGALI

ATTENZIONE! ATTENZIONE!

La Ditta

RENATO DI MARINO

Maglieria ed Abbigliamento al Corso

OFFRE da oggi alla fine del corrente mese i suoi articoli alla affezionata Clientela

A PREZZI DI PURO COSTO

